

«Una costruzione identitaria del mito»

Continua il ciclo che affianca la mostra di METS al Castello di Novara Simone Ferrari ha parlato di Venezia tra creazione e uso di simboli e immagini

A Novara prosegue con successo il ciclo di conferenze che accompagna l'esposizione "Il mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale" allestita negli spazi del Castello fino al 13 marzo (orari di visita da martedì a domenica 10-19) promosso ed organizzato da METS Percorsi d'Arte e Circolo dei Lettori di Novara. Quella presentata giovedì 20 gennaio da Simone Ferrari intitolata "A volo d'uccello: Venetie 1500" - 1850. Nascita e costruzione di un mito, da Carpaccio ad Hayez", è stata una conferenza molto interessante perché ha affrontato una tematica centrale per una città artefice della «costruzione identitaria del proprio mito» come da lui stesso definita. Una costruzione avvenuta attraverso la creazione e l'uso di simboli e immagini che diffusi, modificati, integrati nei loro significati nel corso del tempo, ne hanno fissato l'immortalità. A partire dalla xilografia con la veduta a volo d'uccello datata 1500 e realizzata dall'artista veneziano Jacopo de Barbari (rimasto nell'ombra per secoli) su commissione di Anton Kolb, mercante di Norimberga residente a Venezia. «Un'immagine che lascia ancora oggi stupiti - ha proseguito Ferrari - per la precisione dell'intaglio, le dimensioni, la visione prospet-



tica dall'alto memore della lezione leonardesca e, soprattutto, per aver proposto il rinnovamento del mito della città, fino ad allora prevalentemente legato al mare, come evidenziato dall'uso rituale del Bucintoro». La figura di Mercurio, infatti, aveva sollecitato l'idea di una Venezia nuova, protettrice del commercio e delle arti, che si era rapidamente diffusa in tutta l'Europa. Immagine alimentate dal buon funzionamento del porto e dalle 300 Scuole presenti in città, sedi di ricche confraternite dedite alle opere di carità ma anche delle associazioni di arti e mestieri. In concorrenza tra loro, spingevano gli artisti

alla creazione di immagini che, esprimendo i vari aspetti assunti dal loro potere, ampliavano quella del mito cittadino. Ne sono esempio i dipinti con scene religiose in cui il racconto visivo assumeva significati diversi: in Carpaccio era diventato pretesto per sottolineare l'importanza politica della città (Storie di Sant'Orsola dipinti per l'omonima Scuola), nella "Processione in piazza San Marco" di Gentile Bellini (enorme telero che misurava 3.5 metri di altezza per 8 di larghezza) aveva evidenziato il potere miracoloso della reliquia della Vera Croce affidata alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista,

committente dell'opera. «Un mito - ha spiegato il relatore - che Venezia era riuscita continuamente a rivitalizzare aggregandone altri, i cui simboli avevano aumentato il suo potere evocativo come era avvenuto con l'acquisizione fraudolenta delle reliquie del Santo Patrono o con i cavalli posti in facciata provenienti dall'ippodromo di Costantinopoli, simboli del potere imperiale subito traslati in quello della Serenissima». Un mito che, dopo aver trovato espressione trionfale nella splendida figura di Venezia incoronata dalla Vittoria dipinta da Veronese nel 1582 in palazzo Ducale, si era opacizzato durante i secoli del Barocco ritrovando nuova vita dapprima nella pittura ottocentesca narrativa, storica e sensuale di Hayez, come illustra la tela "Venere scherza con due colombe" esposta in mostra, e poi, nel Novecento, nella presenza delle Biennali, espressione del mito contemporaneo. La prossima conferenza "Venezia città della luce. Vedute e paesaggi da Tiziano all'800" condotta da Alberto Cottino si svolgerà giovedì 3 febbraio alle ore 18 sempre presso il Castello di Novara, con ingresso libero e prenotazione a info.novara@circololettori.it.

● **Emiliana Mongiat**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

181137